

Letteratura



GIACOMO LUBRANO
IL MARINISTA CHE CANTÒ
IL «VERME SETAIOLIO»

Citato nell'Autobiografia di Vico come uomo «d'infinita erudizione e credito», Giacomo Lubrano (1619-1693) - il più grande poeta barocco dopo Giambattista Marino - ritorna con la prima edizione integrale commentata delle Scintille poetiche (Carocci; a

cura di Silvia Argurio, prefazione di Francesco Zamboni, pagg. 476, € 44). Con un linguaggio dai «magici stupori», le liriche di Lubrano ancora sorprendono. Eccone la prova nei versi sui *Cedri fantastici* o nell'ode a *La Fata Morgana*. Si resta stupiti dinanzi

ai trenta sonetti dedicati alle metamorfosi del Verme setaiolo, il baco da seta. Si colloca nella storia tra i cosiddetti «barocchisti», o esponenti di quel «barocco del barocco» (secondo la definizione di Benedetto Croce).

FRESCHI DI STAMPA

a cura di **Gino Ruozzi**

Un'amicizia perfetta

KAMILA SHAMSIE

Da Karachi a Londra, dal 1988 al 2020. Due mondi e speranze a confronto per un'amicizia che resiste e cresce nonostante differenze e traumi. Romanzo di inquietudini e rara freschezza esistenziale. Traduzione di Cecilia Valardi.



Astoria
pagg. 282,
€ 20

Tutto quello che per poco non è successo

DON ROBERTSON

«Al mondo, ci sono cose più importanti da considerare che il dolore. Una è la grazia». L'editore Nutrimenti prosegue con giusta convinzione la pubblicazione delle opere dello scrittore di Cleveland (1929-1989). Traduzione di Nicola Manuppelli.



Nutrimenti
pagg. 286,
€ 19

Animalia

DA ESOPLO A PAOLO COGNETTI

Questo «piccolo atlante letterario delle creature animali» ripercorre la millenaria e fertile tradizione esopica della letteratura mondiale. Fedro, Dante, Leopardi, Poe, Dickinson, Kafka, Woolf, Levi, Maraini, Merini. Favole e apofoghi esemplari.



Bur Rizzoli
pagg. 542,
€ 16,50

Dalla catastrofe alla speranza

ALFONSO MUSCI

«Un alfabeto politico della vita offesa». 130 voci di un'enciclopedia aforistica della contemporaneità, riflessioni personali e citazioni d'autore. Per reagire alla perdita di memoria, all'ignoranza civile, al malsano fascino dell'abisso.



Mandese
pagg. 168,
€ 18

Antonio Canova. «Amore e Psiche», Parigi, Museo del Louvre



PARLAMI D'AMORE, FLAUBERT

Antonio Prete. Guidato da Leopardi e da Baudelaire, lo studioso ha deciso di occuparsi della letteratura amorosa con un saggio che rappresenta il vertice di una ricerca condotta da anni

di **Piero Boltani**

Antonio Prete indaga da anni, con la perspicacia di chi conosce l'animo umano, la sapienza di chi si muove a suo agio tra le varie letterature d'Europa, e la scrittura del poeta, isentimenti e le passioni: la nostalgia, la lontananza, la compassione, l'interiorità. Sue guide, Leopardi, al quale ha dedicato ben tre bellissimi libri, e Baudelaire, che ha tradotto e del quale ha trattato estesamente. Decide, ora, di occuparsi dell'amore, al culmine di una ricerca che dura da anni, attraversando «un paese che non ha confini», e subito cattura la nostra attenzione e ci affascina con un paio di definizioni: quella dallo Zibaldone leopardiano, secondo il quale l'amore è «la più dolce, più cara, più umana, più potente, più universale delle passioni», e quella di Stendhal: «l'amore è simile alla via lattea nel cielo, un insieme risplendente formato da miriadi di piccole stelle, delle quali ognuna spesso è una nebulosa».

La galassia dell'amore è immensa: nello spazio-tempo della nostra civiltà va dal bacio di Lancillotto e Ginevra nel *Lancelot* al bacio di Paolo e Francesca nell'*Inferno* dantesco da quello fatalmente ispirato, dal *Romeo e Giulietta* di Shakespeare al *Werther* di Goethe, ad Emma Bovary e Anna Karenina, sino almeno al *Dottor Zivago* di Pasternak. È la galassia del *desiderio*, come sostiene Prete, il «desio» che «mena» Paolo e Francesca al «doleroso passo». Forse la prima volta, e una delle più belle, in cui esso compare, è nel celebre frammento di Saffo: «Mi pare simile a un dio / l'uomo che ti siede accanto / e ti ascolta così, mentre parli / con lieve

susurro e ridi amabile: / questo mi stringe il cuore nel petto! // Basta che ti getti uno sguardo / e subito la voce mi manca / la lingua si spezza, subito / un fuoco sottile mi scivola / sotto la pelle. // Io sguardo s'offusca, rombano le orecchie, / un freddo sudore mi cola, tutta / mi scuote un tremore, / e più verde dell'erba divento / e poco manca che muoia». L'anonimo talvolta chiamato Longino considerava questa lirica sublime: «non resti ammirato», scriveva, «di come ripercorre nello stesso tempo l'anima, il corpo, le orecchie, la lingua, gli occhi, la pelle, come se fossero cose a lei estranee, e disperse...».

**UN EXCURSUS
CHE VA DAL BACIO
DI GINEVRA
E LANCILOTTO FINO
AL «DOTTOR ZIVAGO»
DI PASTERNAK**

Aveva ragione, l'autore del *Sublime*: «tutto questo, infatti, accade a chi ama», diceva, ma la scelta dei momenti e della lingua è di lei, Saffo, e con essa ha prodotto il «capolavoro». Della lingua d'amore di Scute anche Antonio Prete, in tre magnifiche sezioni intitolate «Figure», «Intermezzo», e «Il Paesaggio dell'Amore». La prima, declinata in diciassette capitoli, è così variegata da rendere impossibile una descrizione in breve: si va dall'«apparizione» al turbamento, dal «confini del corpo» alle «mitografie del bacio», che è quanto dire un cammino attraverso la fenomenologia dell'amore e la sua letteratura: per intendersi, ad esempio, dal «Chi è costei che sorge come l'au-

ra» del *Cantico dei Cantici* al «Chi è questa che ven, ch'ogn'uom la mira» di Guido Cavalcanti nel capitolo sul *Turbamento*, nel quale compaiono anche il giovane Törless di Musil, lo Hans Castorp della *Montagna magica* di Mann, Petrarca e Proust, Vittorini e Saba.

Con il capoleggendario vortice il lettore giunge al termine delle «Figure», dopo la notte oscura dei mistici, con *L'Amor sacro e l'amor profano* di Tiziano, al quale l'autore dedica sei delle pagine più alte del libro. A questo punto, veniamo introdotti in uno studio universitario nel Palazzo di San Galgano a Siena. È lì che si sono tenuti diversi memorabili seminari, e in particolare uno, che Prete ricorda all'inizio dell'«Intermezzo». Era sul *Simposio* di Platone, e Prete lo legge ora per quasi cinquanta pagine, facendogli seguire la favola di Amore e Psiche dalle *Metamorfosi* di Apuleio, incarnata nella scultura del Canova al Louvre da quella Flaubert rimase così preso da baciare la fanciulla di marmo sotto l'ascella, dicendo di aver baciato la bellezza stessa. Perché il *Simposio* discute, sì, l'amore, ma anche, come il *Fedro*, la bellezza: o questa attraverso quella. Dice Platone, per bocca della straniera di Mantinea: «Colui che sia stato edotto fin qui nella scienza d'amore, attraverso la contemplazione progressiva e giusta del bello, giungendo ormai al termine di questa sapienza, scorgerà all'improvviso una bellezza per sua natura meravigliosa, quella stessa, o Socrate, in grazia della quale erano stati sofferiti tutti i precedenti travagli: una bellezza che anzitutto è in eterno, e non nasce né muore, e non cresce né scema...». Il *Comento* di Marsilio Ficino, che Prete cita più di una volta, è

esplicito al riguardo: «Adunque, amici nobilissimi, questo dio Amore perché egli è bellissimo, amiamo: perché egli è ottimo, seguiamolo: perché egli è beatissimo, veneriamo: acciocché per sua demenzia e largità ci conceda possessione della sua Bellezza, Bontà e Beatitudine».

Con mossa meditata, Prete si muove allora verso la prima delle *Opere morali* dell'amato Leopardi, la *Storia del genere umano* che è «una riscrittura fantasiosa e per di più così profana del libro della *Genesi*», dove Amore è uno dei fantasmi inviati da Giove dopo il diluvio, ad alleviare la sofferenza umana, ma dove un Amore figlio di Venere Celeste, un dio, si offre di scendere sulla terra e lì «sceglie i cuori più teneri e più gentili delle persone più generose e magnanime... che egli allora provano, cosa al tutto nuova nel genere umano, piuttosto verità che rassomiglianza di beatitudine».

«Il paesaggio dell'Amore» completa il panorama delle *Carte*: è la volta del giardino, della voce del mare, del fiume, della selva, della stanza, delle stagioni. Il giardino diventa *locus amoenus*, il *topos* studiato da Curtius, il luogo dove il *Roman de la Rose* ambienta l'innamoramento e la battaglia per la conquista dell'amata, il libro forse più frequentato, dopo la Bibbia, nel Medioevo. Suo quasi contemporaneo, quel *De amore* attribuito a tal «Andrea Capellano» che appare l'ignoto antenato delle *Carte* mobilissime e affascinanti di Antonio Prete.

Carte d'amore

Antonio Prete
Bollati Boringhieri,
pagg. 366, € 18

LA PRIMA VOLTA SCOPRIRE LA LIBERTÀ: PERCORSO A OSTACOLI

di **Marco Onnenbom**

» Non è caratteristico comune a tutte le storie - persino a quelle più fortunate - consentire ai lettori di compiere un viaggio nel tempo. Ma, non è questo il caso. Perché leggendo *La dolcezza dell'acqua* è impossibile non essere «presenti» sui luoghi dell'azione. Non entrare in contatto con i protagonisti e non sperare che sopravvivano. Che vincano. Qualunque sia il destino che li attende.

A Nathan Harris è riuscita l'impresa di scrivere un'opera prima molto convincente, come succede solo agli autori destinati a scolpire storie che restano. Perché pagina dopo pagina si torna indietro nel tempo e al lettore non resta altro che trasformarsi in un testimone - emotivamente coinvolto - di una vicenda storica e umana fatta di libertà. Come quella dei due fratelli afroamericani Prentiss e Landry ottengono alla fine della guerra di secessione.

La scena prende le mosse in Georgia, dove gli schiavi neri - ormai emancipati - sono liberi di affrontare il proprio destino. La scoperta della libertà, però, per chi non l'ha mai vissuta, può trasformarsi in un percorso a ostacoli. Peggio, in un autentico dramma esistenziale. E i due protagonisti, con poco o nulla su cui fare affidamento, hanno una sola certezza: andare a Nord e ritrovare la loro madre.

Liberti di una libertà che a tratti sembra ingestibile, portano ancora addosso, sul corpo e nell'anima, la sofferenza di certe vite.

Quando trovano lavoro presso uno «strano» tipo di nome George Walker, ancora sofferente con sua moglie Isabelle per la scomparsa in guerra del loro unico figlio, gli eventi non tardano a precipitare. Perché nel paese di Old Ox - che nelle descrizioni di Harris è la rappresentazione plastica (soprattutto dal punto di vista psicologico) del profondo sud dell'America - la scelta di Walker non è ben vista. E così, l'ostilità dei paesani e un amore «incrollabile» danno vita ad un autentico dramma.

L'operazione di Harris è quasi «cinematografica», come se ai nomi dei protagonisti si accompagnassero i loro volti. E anche dei modi, che a certe latitudini, devono essere ancora sciolti.

Bellezza e paura si alternano grazie ad uno stile originale che genera una storia a tratti commovente. *La dolcezza dell'acqua* è un romanzo capace di rappresentare l'umanità nelle circostanze più difficili, imponendoci di riflettere sul «concetto» di libertà con una intensità tale che in più punti ricorda *Il Buio oltre la siepe*, al cui confronto non sfugge affatto.

La dolcezza dell'acqua

Nathan Harris
Nutrimenti, pagg. 425, € 19